IL TRIONFO
DI DAVIDE
DRAMMA SACRO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA
LA QUADRAGESIMA DEL MDCCXCII.
SOTTO LA PROTEZ. DELL' A. R.
D I
FERDINANDO III.
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA
ec. ec. ec.

IN FIRENZE MDCCXCII.
Nella Stamperia Albizziniana da S.M. in Campo.
Con Approvazione.

PERSONAGGI.

SAULLE Re d' Isdraele.
Sig. Giacomo Davide.

MICHOLLE Amante di Davide.
Sig. Teresa Maciurletti Blasi.

GIONATA Amico di Davide.
Sig. Angiolo Monanni detto Manzoletto all' attual Servizio di S. A. R. il Gran-Duca di Toscana.

} Figli di Saulle.

DAVIDE Pastorello Amante di Micholle.
Sig. N. N.

SAMUELE Sommo Sacerdote.
Sig. Lodovico Verri.

ABNER Generale degli Isdraeliti.
Sig. Francesco Gafforin.

GOLIA che non parla.

Coro d' Isdraeliti.
Filistei.

La Scena è in Gerusalemme, e sue vicinanze.

La Musica è del Sig. D. Salvadore Rispoli Maestro di Cappella Napoletano.

LA vittoria riportata da Davide sopra il Gigante Golìa dà il fon-damento di questa Sacra Rappresen-tazione, ed il fatto è per se stesso osì noto, che inutile se ne rende ogni naggiore esposizione.

---

e Pitture delle Scene e Decorazioni dell' Opera, e Balli saranno d' invenzione dei Sigg. Sottili, e Fabbroni.

lacchinista, e Direttore del Palco Scenico, il Sig. Giuseppe Borgini.

Vestiario è di proprietà del Sig. Francesco Cecchi eseguito per gli abiti da Donna dal Sig. Gio. Batista Rigagnoli, e per quelli da Uomo dal Sig. Franc. Mori, Sartori Fiorentini.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Campo di Battaglia nella Valle di Terebinto tutto ſparſo di Cadaveri, di Padiglioni atterrati, di Carri roveſciati, ed altri attrezzi militari in ſommo diſordine: in fondo veduta della Città di Geruſalemme.

All' alzar del Sipario ſi vedono i due Eſerciti Ebreo, e Filiſteo attaccati in oſtinata pugna, con cavalleria d' ambe le parti: nel tempo che l' armata Ebrea ſarà per riportare una ſegnalata vittoria ſopra i ſuoi nemici, ſopraggiunge il Gigante Golìa con il ſuo ſeguito: appena gli Ebrei vedono comparire queſto loro formidabile nemico, intimoriti ſi danno ad una precipitoſa fuga. Abner gli ſegue procurando di trattenergli con la ſpada alla mano, indi Saulle agitato e confuſo.

Abn. DEh, fermatevi alfin: Lo ſguardo almeno
Volgete a chi vi ſiegue. Un ſol Guerriero
Vi fa fuggire; Ei vi ſpaventa, ed egli
Dal campo or v' ha riſpinto,
Un Uomo ſol tutto Iſdraelle ha vinto.

Sau. Abner, è dunque ver? Dunque trionfa
L' incirconciſo Filiſteo? Diſtrugge
Un punto ſolo il glorioſo nome
Che Saulle acquiſtò?

Abn. Ma chi può mai
Legge imporre al timor? Lo ſmiſurato

 L'

L' invincibil Golia, calpesta, uccide
Urta, fracassa; e non v' è alcun, che vanti
Vederlo, e non tremar.

Sau. Ah! se impedito
Tu non mi avessi o Duce, avrei ben io
Affrontato l' altero. Almen...

Abn. Si appressa
Samuele, o Signor.

SCENA II.

Samuele, e detti.

Sau. EBbene, o sagro
Venerabil Ministro, ancora pago
Non è Dio di punir? Questo, che soffre
Tante perdite e tante, è pur l' eletto
Popolo a Lui fedele, a Lui diletto.

Sam. E chi sarà sì audace
Che penetrar vorrà fin nell' arcano
Voler di un Dio? Perder vorremo ingrati
I preziosi istanti
Che dà per adorarlo, esaminando
Arditamente i suoi giudizj?

Abn. Intanto
Ei ci abbandona in braccio al reo Nemico
Del suo Nome Divino. Egli si scorda
Dei Figli suoi.

Sam. Ma questi figli ingrati
Non si scordar di Lui? e non osaron
Trasgredire i suoi cenni? I ricchi Armenti
Dell' oste Amalecita
Perchè non immolar? Perchè la vita
Contro al Divino Impero
Salvar all' empio incirconciso?

Sau. E' vero:

Lo

Lo confesso, io son reo, ma sul mio capo
Cada del Ciel lo sdegno, e resti illeso
Il Popolo fedel.

Sam. Sperate: il Cielo
Si placherà. Vinto sarà l' orgoglio
Del Filisteo superbo. Il Dio d' Abramo
Trionferà, ve l' assicuro: Ei chiede
Dal vostro core ubbidienza, e fede.

Coro d' Isdraeliti. Pietà, Gran Dio d' Abramo
Pietà di noi Signore:
Ah, dall' ostil furore
Chi mai ci salverà?

Abn. Chi mai vi salverà? Quel Dio, che vinse
Di Ammone i Figli, e di Moabbe. Quello,
Che fe piombar l' onnipotente braccio
Sopra gli Amaleciti, e sopra i fieri
Edomiti orgogliosi.

Sau. E quante volte
Del Filisteo superbo
Vi fece ei trionfar? D' onde il timore!
Spenta è nel vostro core
L' antica Fede, ed il valor natìo?
Temi Isdraele? E non è teco Iddio?

Coro Già stride la saetta
Del Dio della vendetta;
Nò, che non v' è più speme,
Per noi non v' è pietà.

Sam. Nò, la perdita nostra
Non vuole un Dio di pace; Ei ci percuote
Ma non ci perderà. Venite, o Figli
Nel sagro Tempio, innanzi al Divin Trono
Venite ad impetrar grazia, e perdono.

Parte Samuele con seguito d' Isdraeliti.

S C E N A III.

Saulle, Abner, poi Gionata.

Abn. TOrni alfin la ſperanza
A ſplenderci nel ſen. Le ſagre labbra
Del ſaggio Samuel, l' eterna voce
Eſprimono di un Dio.

Sau. Secondi il Cielo
La noſtra ſpeme. Ma che reca mai
Gionata il Figlio?

Gio. E' la ſconfitta intera,
Nè ci reſta a ſperar. Golìa superbo
Di averci vinto, or ci deride: eſclama,
Dove, o figli di Abramo? Io non vi credo
Tutti vili così; ſe v' è fra voi
Chi è ſtanco di tremar, meco ne venga;
A ſingolar cimento
Io quì l' attenderò. Di tanti il ſangue
Si riſparmi, o il roſſor. Due ſoli acciari
Decidan la conteſa, e fra catene
Reſti ſchiavo ed avvinto
Il Popol poi per il Guerriero eſtinto.

Sau. Nè alcun riſpoſe allor?

Gio. Nò Padre: Io vidi
Ciaſcuno impallidir, fino i più forti
Tremarono a quei detti. Ah Genitore
Permetti, che il tuo figlio
D' Iſdraele il roſſor cancelli, e copra.
Col moſtro io pugnerò.

Abn. Signor, che dici?
Raffrena quell' ardor. Vita sì cara
Nò, di arriſchiar non lice. A me conviene
Il cimento fatal; Che dei Sovrani
E' ſagro il ſangue, e conſervar ſi deve.

Gio.

Gio. Duce, ſudaſti aſſai
Sotto il peſo dell' armi. E' ſtabilita
Già la tua gloria, ed il ſentier di onore
Deve aprirſi anche a me. Deh Padre amato
Seconda il mio deſio.

Sau. Gionata, io lodo
Quella fiamma di onore
Che ti bolle nel ſen, ma figlio, ancora
Spento non è, lo ſpero
L' onor di Giuda, ed il valor primiero.

Gio. Te ne luſinghi invano.

Sau. Almen vogl' io
Scuoterlo, ed animarlo. Abner ſia noto
Al timido Iſdrael, che al vincitore
Dell' orribil Golìa
Deſtinata è Micholle. Alla ſua deſtra
Aſpiri chi ha valore.
Se poi i Figli di Abram temono tanto
L' onorato periglio,
Vanne combatti; io lo comando, o figlio.
Vanne o figlio, e in queſto ampleſſo
Del mio amor ricevi un pegno.
Caro figlio, ah ſei ben degno
Degli affetti del mio cor. *partono.*

SCENA IV.

Boſco.

Samuele.

Gran Dio d' Abramo, e fino a quando inulti
I tuoi fidi ſaranno, e fino a quando
Fia de' trionfi ſuoi l' empio Golìa
Orgoglioſo così? Ah tu, Signore
Tu che nel noſtro core
Vedi la fè, la ſpeme, in noi ravviva

Il perduto coraggio, alla vittoria
Deh tu ſcorta, tu guida
Il tuo Iſdrael che ſolo in te confida. *parte*.

SCENA V.

Gionata, e Abner.

Gio. OH con qual pena, Amico
Soffro l' indugio. *Abn.* Affrena
Gl' impeti generoſi, e poi rifletti...
Gio. Che più penſar? mi chiama il mio dovere
Sollecito al cimento,
E di me ſteſſo io già maggior mi ſento.
Per la mia Patria amata
Vado a sfidar la morte;
Un' alma invitta, e forte
Nò che non sà temer.
Sì vincerò, lo ſpero;
Ma ſe rimango oppreſſo,
Di Giuda almen l' impero
Io non vedrò cader. *parte*.
Abn. Eterno Dio d' Abramo, e tu non ſei
Degli eſerciti il Nume? Ah ſorgi, e ſtrida
Sulla fronte ai ſuperbi
Il tuo fulmin tremendo.
La fiammeggiante ſpada
Gionata ottenga dalla mano ultrice
Dell' Angelo di morte. Il capo altero
Fiacchi al nemico, e ſia la tua vittoria
Di ſalvezza per noi, per te di gloria. *parte*.

SCENA VI.

Campagna con qualche Capanna. Collina ſparſa di Pecorelle ed Armenti, in fondo Orizzonte.

David ſeduto ſopra un ſaſſo ſuonando la Cetra.

PErchè non puoi calmar
O Cetra il mio dolor,

Tu

Tu che calmar sapesti
Le smanie d' ogni cor?
Che giova a me l' incanto
Del grato tuo concento,
Se il mio crudel tormento
Diviene, oh Dio! maggior.
Nò: l' affanno ch' io provo
Consolabil non è. Davide audace
Ed inalzar potesti
Il tuo folle pensier fino a colei
Che nacque presso al Trono, e in cui profuse
Il Cielo i doni suoi? Ma la mia fiamma
Non approva Micholle? Incauto, ah taci,
Questo è il maggior tuo fallo:
Hai tu reso infelice
Coi temerarj ardori
Non solo te, ma la beltà che adori.

SCENA VII.

Gionata, e detto.

Gio. DAvide, amico.
Dav. Prence
Signor: Chi mai ti guida
In un luogo sì vil?
Gio. Dove tu alberghi
Tutto è nobile, e grande. Io, ben lo sai,
Io conosco quell' alma. Ammiratore
Son io de' pregj suoi,
Ed anche fra le selve amo gli Eroi.
Dav. Oh sensi generosi
Di un magnanimo core!
Gio. Ad abbracciarti
Io vengo amico, e forse
L' ultima volta.

Dav. Come? *Gio.* Il fier Golìa
Sfida a pugnare ogni Guerrier, che vanti
Valore in Isdrael. Nessuno (o eterno
Rossor di Giuda!) all' orgoglioso invito
Di rispondere osò. Gionata, amico
Della sua Patria, a risarcire i danni
A cancellarne la viltade, corre
Ad esporsi per tutti.

Dav. Ah nò: che dici?
Signor ti arresta. La tua man riserba
Allo scettro Reale. Il tuo Davidde
Combatterà per te.

Gio. Nò, caro amico
Il rischio è assai più grave
Di quel che credi. Se al tuo core invitto
Corrispondesser le tue forze, io forse
A pugnar t' indurrei. Già destinata
Premio della vittoria
Fu di Michollé la destra;
Saulle la promise. Io sò che t' ama,
Sò che per lei sospiri, e sì bel nodo
Farebbe insiem la vostra,
La mia felicità.

Dav. Principe amato,
Pietoso amico, ah se colmar tu vuoi
I benefizj tuoi, cedi a Davidde
Dell' Impresa l' onor. Lascia di opporti
Ai voleri del Cielo; Egli è che m' apre
Il sentier della gloria; Egli è che vuole
La mia felicità.

S C E N A VIII.

Abner, e detti.

Abn. PResso al meriggio
E' già il Sole o Signor, nè alcun si vede

Per esporsi alla pugna.

Dav. E tanto dunque
Apprezzar può la vita
Il Popol d' Isdraele,
Che i preziosi giorni
Del suo Principe amato
Consente di arrischiar? Signor, mi guida *ad Abn.*
Al mio Monarca.

Abn. E che pretendi?

Dav. Io voglio
Del superbo Golìa domar l' orgoglio.

Abn. Sconsigliato Garzon, di lode è degno
Il tuo coraggio, ma non è l' impresa
Che ti accingi a tentar, facil qual credi.

Dav. E pur...

Gio. Duce, non sai
Quale alberga in quell' alma
Magnanimo valore?

Abn. E qual valore
Potrà opporsi a Golìa? Pastor, tu devi
Uomo affrontar, che smisurato, ed alto
Veste sue membra dell' enorme peso
Di un ferreo monte. Sotto all' ampio scudo
Che il suo braccio sostien, non v'è chi tema.
L' asta, che impugna, fù di un alto abete
Nodoso tronco, e la ferrata punta
Sbaraglia, e abbatte dove gira, e fiede.

Dav. Tu credi spaventarmi, ed all' impresa
Più mi accendi o Signor. Deh te ne priego
Vanne a Saulle. Io seguirò tuoi passi.

Abn. E ben, vieni o Pastor: Sarai nel Campo
Se vuoi senza dimora;
Ma prima di venir pensaci ancora.

Pria di lasciar la sponda
Pensa, rifletti, e poi
Vanne a solcar, se vuoi
L' incerte vie del mar.
Chi l' elemento infido
Sol rimirò dal lido,
Potrebbe in mezzo all' onde
Pentirsi, e palpitar. *parte.*

SCENA IX.

Davide, e Gionata.

Dav. ANdiamo: Il Ciel m' ispira,
Andiam Signore: Alla Real Germana
Guidami, io te ne priego, a lei degg' io
Chieder, se mai consente
Che aspirar possa un misero Pastore
Della sua destra ad ottener l' onore.

Gio. Non dubitar: la tua virtude amico
Micholle apprezza, e riputar felice
Ella si dee, se la destina il Cielo
Di Gionata all' amico,
Di Golìa al Vincitore,
All' Eroe d' Isdraele, e al difensore.

Dav. Oh qual mi versi in petto
Fiume di gioia! In qual tumulto io sento
Tutti gli affetti miei!
Deh corriamo Signor, corriamo a Lei.
Di quell' amabil ciglio
Un solo sguardo, un raggio
M' ispirerà coraggio,
Valor mi accrescerà.
E' lieve ogni periglio
Quando risplende in Campo
Un favorevol lampo
Di gloria, e di beltà. *partono.*

SCENA X.

Gabinetto Reale.

Saulle, e Micholle.

Sau. DEggion le nozze, o Figlia
Di chi nasce sul trono, al bene altrui
Più che al genio servir. La Patria oppressa,
Il Dio degl' Avi, il Genitore, il Regno
Tutto esigon da te.
Mic. Dunque decisa
E' già la sorte mia
Sau. Sì: Destinata
E' la tua destra a chi otterrà la palma
Del terribil Golìa. Merobbe, il sai,
La maggior tua Germana,
Promessa è ad Adriel. Tu sola....
Mic. Io sola
La vittima esser deggio
Di sì gran sagrificio.
Sau. Oh te felice
Destinata a un Eroe,
Che tal sarà chi valoroso; e forte
Al terribil Golìa darà la morte.
Sieguimi. Al campo io ti precedo; Forse
Ci attende impaziente
Qualche alma generosa,
Che anela di pugnar.
Mic. Ma il mio Germano
Della Patria in difesa
Non offre il suo valor?
Sau. Se ognun ricusa
L' onorato cimento
Gionata pugnerà, ma se dal Cielo
Otterrà la vittoria

Un altro core invitto e valoroſo
Mio Figlio egli ſarà. Sarà tuo Spoſo.
Per quell' Eroe, che forte
Mi ſoſterrà ſul Trono,
Sarà mercè, non dono
Il mio paterno amor.
Col non temer la morte
Nel periglioſo impegno,
Si renderà ben degno
Del nuovo Genitor. *Parte.*

S C E N A XI.

Michelle, e poi Abner.

Mic. INfelice Micolle, eccoti alfine
Dei mali al colmo! Era leggiero affanno
L'amar ſenza ſperanza, or del mio core
Si vuol l'intiero ſagrificio. Ah come
L'amato mio Paſtore
Come obliar potrei?
Abn. Dov'è Michelle
Il Real Genitore?
Mic. Or ora al Campo
Rivolſe i paſſi. Ah, dimmi
Gionata pugnerà? *ad Abner che và per partire.*
Abn. Nò, Principeſſa:
Si eſpone al gran cimento
Un ignobil Paſtore.
Mic. E chi?
Abn. D'Iſai
L'ultimo Figlio,
Mic. (Oh Dio!)
Forſe è colui
Che calmò con la Cetra al Padre mio
Le ſmanie agitatrici?

Abn.

Abn. E' quello.
Mic. (Oh Cielo!
Qual improvviſo lampo
Di ſperanza per me.) Per pochi iſtanti
Ti arreſta ancora, e dimmi *ad Abn. come ſopra.*
Se quel Paſtore un così grave riſchio
Non cura, o non comprende.
Abn. Perdona, o Principeſſa, il Re mi attende. *par.*

SCENA XII.

Michollé, e poi Samuele.

Mic. AH! qual fiero contraſto
Di ſperanza, e timor! Dunque felice
Per ſempre eſſer potrei: Dunque Davide
Mio divenir potrebbe? Ah sì... ma, oh Dio!
E' il ſuo periglio eſtremo
Quanti affetti in un punto. Io gelo; io tremo
ſi getta a ſedere.
Sam. Dhe fai? Che penſi, o Principeſſa? Inalza
Al Ciel le luci, ed apri alla ſperanza
Lo ſmarrito tuo cor. De' ſuoi diſegni
Iddio ti vuol miniſtra. Ei non condanna
Gli affetti del tuo ſen. Beltà terrena
Per chi la mira ben del Cielo è un raggio.
Il Paſtor, che ti è caro è l'uomo eletto
Secondo il cor di Dio,
Il Ciel te lo deſtina. Al gran cimento
Tu pure avviva il ſuo valor, lo zelo,
Ei vincerà: Per me ti parla il Cielo.
Mic. Sagro Miniſtro, al ſuon de' detti tuoi
Mi rinaſce nell'alma
La ſoſpirata calma. Il Ciel .... ma, oh Dio!
Come ſperar poſs' io
Che un Paſtorello inerme abbatter poſſa

Un nemico sì forte?

Sam. Chi è forte innanzi a Dio? Pensa Micholle
Ch' Egli può tutto, e quando
La sua possente aita all' uomo appresta,
Si dividono i Mari, il Sol si arresta.

Cadrà la quercia altera,
Che fa spavento ed ombra;
La luce ch' essa ingombra
Più chiara splenderà.
Nè dal poter di Borea
Al suol sarà distesa,
L' onor dell' alta impresa
Un zefiretto avrà. *Parte.*

SCENA XIII.

Micholle, poi Davide, e Gionata.

Mic. E' Ver, gran Dio di Abramo, ingrata io fui
S' io diffidai di te. Deh mi perdona
L' ingiusto mio timor. Tu ben lo puoi,
Tu soccorri Davidde.

Gio. Ecco, o Germana
Di Gionata l' amico; Egli fra poco
Contro al fiero Golìa del suo valore
Darà sicure prove;
Al cimento lo muove
Della Patria il periglio,
L' amicizia, il dover, la fè, l' onore,
E per la tua virtù l' antico amore.

Dav. Sì Principessa, ecco al tuo piè l' audace,
Che inalza i voti suoi
Fino agli affetti tuoi, fino all' onore
Della Real tua destra.
Nelle natie capanne ove tornai
Di estinguer la mia fiamma invan sperai.

Di

Di così grande ardire
Punifcimi mio bene,
Ma fempre io bacerò le mie catene.

Mic. Davide, tu lo fai, queft'alma avvezza
A fingere non è. Quei dolci affetti
Che la virtude tua deftommi in feno
Non ti feppi celar. Da te lontano
Si accrebbe l'amor mio.
Il Cielo apre una via
Perchè poffa effer tuà, lieta io ne fono;
Ma mi fpaventa il tuo periglio. Il core
Fra la fpeme, e il timor dubbiofo ondeggia;
Or mi confolo, or temo, ed in contrafto
Son tutti i miei penfier, gli affetti miei.

Dav. Tu m'ami, o cara, ed io temer potrei?
Nò Micholle: ogni rifchio
Softenuto per te, lieve diviene.
Deh calmati mio bene. Al Padre tuo
A prefentarmi io corro.

Mic Io ti precedo,
Vieni, e renditi degno
Della mia man col tuo valor. Difendi
La Patria vacillante, e il nembo ofcuro
Che c'ingombra di orror, rompi, e rifchiara,
Ma rifparmia ben mio vita sì cara.

Parti, ma penfa almeno
Caro mio bene amato,
Ch'io vivo nel tuo feno,
Che vivi nel mio cor.
Ma qual funefto palpito
Svegliarmi in petto io fento?
La fpeme, oh Dio dileguafi,
Rinafce il mio tormento.

Che affanno, o Dio che pene!
Che bàrbaro dolor!
Parti mio caro bene
Ritorna vincitor. *parte.*

S C E N A XIV.

Davide, e Gionata.

Dav. O Me felice! Oh qual m'inonda il ſeno
Piena d'affetti! Giubilo, ſperanza,
Gratitudine, amor .... Non baſta il core
L'impeto a ſoſtenerne. Andiam.
Gio. Sì, vieni
Della Patria ſoſtegno. Io più non temo,
Già leggo nel tuo volto
La futura tua gloria,
Lo ſcempio di Golìa, la tua vittoria. *Partono.*

S C E N A XV.

Gran Padiglione Reale tutto aperto, dal quale
ſi vedè l'armata del Re Saulle diſpoſta
in ordine di battaglia.

*Saulle, Michclle, Abner, Principi Iſdraeliti,
Guardie, poi Davide, e Gionata, ed in
fine Samuele.*

Sau. ABner, che dici mai? Preſtar poſs'io
Fede a' tuoi detti?
Abn. A'piedi tuoi, Signore
Vedrai fra pochi iſtanti
L'animoſo Davidde.
Sau. E tu Michollè, non ſdegnerai la deſtra
Di un rozzo paſtorello?
Mic. Ah padre amato,
Il delitto più nero
Sarebbe il mio, ſe ti celaſſi il core:
Davide, quel Paſtore

Che

Che all' inegual cimento espone il petto,
E' degli affetti miei l' unico oggetto.
Sau. Come! *Miç.* La sua virtude
Maggior de' suoi natali, il suo sembiante
Accrescer la mia fiamma, e con la cetra
Quando l' alma a calmarti ei si rivolse,
Al tuo cor diè la pace, al mio la tolse.
Sau. Che sento mai! *Dav.* Signore,
Se lice a chi sovente
Rese al tuo cor la calma
Sperar grazie da te, che s' apra imponi
Libero il vallo ai passi miei. Sen vada
Un tuo messaggio ad accettar la pugna
Proposta da Golìa. L' altero orgoglio
Del Filisteo superbo
Davide abbatterà. *Sau.* Degno di lode
Giovine valoroso
E' il tuo vivace ardir, ma l' opre ai detti
Non rispondono ognor. Non è l' istesso
Credimi pur, tu che così ti vanti
Trattar la cetra, ed atterrar Giganti.
Gio. Come! Tu dunque, o padre
Gli vieti di pugnar?
Sau. Nò: ma.... *Dav.* Signore
Non è questa mia mano
Vil, qual tu credi, ed a trattar la cetra
Solo avvezza non è. La greggia amata
Spesso colà fra le natie mie selve
Ritrassi illesa, ed atterrai le belve.
Abn. Come! E possibil fia?
Dav. Gli Orsi, e i Leoni
Non son del braccio mio rari i trofei:
Confermin queste spoglie i detti miei.
Mic. Il Padre è incerto ancor.

Sau. Nel rischio estremo,
Che minaccia Isdrael, non si trascuri
Il soccorso del Cielo, a lui si lasci
Di salvarci la cura. Olà si apprestì
Elmo, scudo, e lorica
Al novello Campion. Duce, il mio brando
Cingi al suo fianco. Sino a questo giorno *ad Ab.*
Giorno per me fatale, io l'impugnai *a David.*
Per acquistar palme, trionfi, e glorie:
Ora aspetta da te nuove vittorie.

Coro. L'augurio fortunato
Seconda, o Ciel pietoso,
Giovane valoroso
Ti porga aita il Ciel.

Mentre si canta il Coro, alcuni Guerrieri recano l' Elmo, la Corazza, e lo Scudo, ed Abner si accinge ad armare Davide. Quando finisce il Coro Davide si troverà armato dell' elmo, dello scudo, e della spada di Saulle.

Dav. Sire, grato il mio cor di sì gran dono
Memore ognor sarà, ma non saprei
Come usarlo, o Signor. Consenti pure
Ch' io deponga al tuo piè l' inutil peso:
Oppresso io ne sarei, più, che difeso.

Gio. E il terribil nemico inerme e solo
Tu vorresti affrontar?
Dav. depone l' elmo, e la spada, e lo scudo.

Mic. Troppo Davidde,
Troppo grave è il periglio.

Abn. Come nel gran cimento
Difender ti potrai? *Sau.* Del fier Golìa
Chi ribatter potrà lo sdegno, e l' ira?

Dav. Quel Dio, che assiste ognor colui, che ispira.

Sam. Sì, quel Dio, che possente

Sostien la canna, e l' alta quercia atterra,
Quel Dio l' assisterà. Vittoria, e pace
Al suo Popolo eletto Egli destina.
Termineran gli affanni,
Le sventure, i perigli, ed i contrasti.
Iddio lo dice, io l' assicuro, e basti.

Sau. E ben', tutto si fidi
Nell' eterno potere. Intanto, o Figlio *a Gionata*.
L' orgoglioso nemico
Sappia il vicin cimento, e dian le trombe
Il segno della pugna. Il Vallo, o Duce
Tu munisci, e difendi. Or vanne al campo
ad Abner che parte con Gionata.
Generoso garzon; sarà tua sposa
Micholle al tuo ritorno. Io sento ormai
Rinascer la speranza, e veggo un raggio
Del Celeste favor nel tuo coraggio.
Va', combatti, e torna a noi
Figlio, sposo, e vincitor.

Dav. Padre, sposa, amico, voi
Ravvivate il mio valor.

Mic. Vanne pur; ma in tal momento
Palpitar mi sento il cor.

Sam. Cessi alfine il tuo spavento,
E deponi il tuo timor.

a 4. Deh proteggi o Giusto Nume
Sì pudico, e fido ardor.
Egli è un raggio del tuo lume
Quel, che desta in noi l' amor.

Le trombe suonano il segno della pugna.

Mic. Che terror! che suon funesto.
Qual dolor! che gelo è questo!
Trema il cor, vacilla il piede,
E più reggermi non sò. *sviene*,

Dav. Caro ben. *Sam.* Coraggio. *Sau.* Figlia.
Dav. Apri pur l' amate ciglia:
Di te degno io tornerò.
Sau. Deh ravviva il core oppresso
Cara parte del mio cor
Ah ch' io son fuor di me stesso,
E vacilla il mio valor.
Mic. Dove son? Dov' è il mio bene?
Dav. Cara, addio.
Mic. Deh nò: ti arresta.
a 4. Giusto Ciel da qual tempesta
Agitar mi sento il core!
Và mancando la speranza,
Và crescendo il mio dolore.
Cede già la mia costanza;
Ah di me che mai sarà?

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Micholle.

Micholle agitata, e poi Gionata.

Mic. Micholle, ecco il momento
Che decide di te. Misera! oh Dio!
Qual tumulto d' idee tetre, e funeste
Opprime l' alma mia. Veggo l' orrendo
L' invincibil Golìa: sì, già lo veggo
Incalzare, assalir, ferire.... ah vieni,
Consolami o German; si vede alcuno
Che dal Campo ritorni?

Gio. Aſſai più lente
Scorron l' ore o Michollè
Del tuo vivace imaginar. *Mic.* Accreſce
Queſta lunga dimora
Il mio giuſto timore. Ah, forſe adeſſo...
Ma tu German, che fai? Perchè abbandoni
Il caro amico in sì fatal momento!
Gio. Giunto preſſo al cimento
Là nella Valle, egli mi diſſe: amico
Vanne a Michollè, in queſto amaro iſtante
D' aſſiſtenza ha biſogno e di conſiglio;
Ed il ſuo affanno è il mio maggior periglio,
Mic. Ah nò: corri ſe m' ami
Vola al Campo, t' affretta: E' l' incertezza
Lo ſtato più crudel. *Gio.* Giacchè lo brami
Germana io partirò; ma calma intanto
Il dolente tuo core, Iddio promette,
Che avrà pace Iſdraele,
Che tu ſarai felice,
E dubitar di Dio Michol non lice.
Leggi ſu queſta fronte
Se regna in me timore,
Fidati in queſto core
Avvezzo a non temer.
Ah che fra poco il perfido
Preda cadrà di Morte:
Combatterà da forte
E lo farà cader. *parte.*
Mic. Non lice dubitar, ma il mio ſpavento
Volontario non è. Sarà delitto
Dunque un affetto, che m' impegno invano
Di ſuperar? Ah nò: clemente Iddio
Tu leggi nel mio core;
Deh perdonami dunque il mio timore.

SCENA II.

Vestibulo con porta praticabile del Tempio in fondo.

Coro d' Israeliti, poi Samuele sulla porta.

Coro. Qual sarà la nostra sorte?
Siamo schiavi, o in libertà?

Sam. Del Pastorello intorno al braccio io veggo
Rotear sibilando
Il Canape fatal. Vola la selce,
L' aria mugge divisa. E' giunto al segno
Il colpo fortunato,
E nell' orribil fronte
Stampa l' orma di morte. Io già rimiro
Scolorito il feroce. Il sangue abbonda,
S' apron le braccia, e non sostiene il piede
Più l' esanime incarco. Invan raccoglie
Il Guerrier furibondo
Per sostenersi ancor, la forza estrema;
Già vacilla, già cade, e il suol ne trema.

Coro. Saggio Padre ai detti tuoi
Torna a noi la pace in sen.

Sam. Ma già si affretta il Giovinetto Eroe
La vittoria a compir. Corre, e dal fianco
Dell' atterrato mostro
Toglie l' enorme acciar. L' inalza a stento,
Poi lo lascia cader: dal proprio peso
Acquista il ferro maggior forza, e tronca
Coi replicati colpi
L' esecrabile testa. Oh caro a Dio
Fortunato Pastor! quale splendore
Da te nascer vegg' io! Nuovo Guerriero
Un altro mostro abbatterà; per lui
Libero il Germe umano a nuovo onore
Sarà inalzato, ed a novella gloria;
Ma quanto costerà questa vittoria!

Veggo il ſangue, che reca la pace,
Della madre già ſento i ſoſpiri,
Già del Cielo ſi oſcura la face,
E la terra s' ingombra d' orror.
Ma tu moſtro tremendo deliri.
E' caduto l' Impero di morte.
Sono infrante l' umane ritorte,
Torna al mondo l'antico ſplendor. *par.*

SCENA III.

Gionata, Coro d' Iſdraeliti, e poi Abner.

Gio. POpoli d' Iſdraele
Seguite i paſſi miei. Cadde il nemico,
Salvi già ſiamo: ad incontrar ſi vada
Colui, che invitto e forte
Ci ſalvò dal ſervaggio, e dalla morte.
Abn. Prence ti arreſta, ed i traſporti tuoi
Modera pur s' ami l' amico. Offeſa
La Maeſtà del Trono
Crede Saulle dalle giuſte laudi
Dovute al Vincitor. Freme, e delira
Di rabbia, e geloſia. Ah ch' io pavento
Per Davidde, e per tutti. *Gio.* Ahimè! che ſento!
Abn. Deh ſi cerchi un riparo: al caro amico
Tu corri, io volo al Re. Calma ſe puoi
Il popolar tumulto; io di Saulle
Cercherò di placar l' ire funeſte.
Addio. *Gio.* Ceſſino alfin tante tempeſte.

Partono da diverſe parti.

SCENA IV.

Gran Piazza di Geruſalemme feſtivamente adornata per celebrare la vittoria di Davide.

Saulle, e poi Micholle, indi Davide, Abner con ſeguito di ſoldati Iſdraeliti, e Popolo.

Sau. DOve ſon io! Son queſte
Del Giordano le ſponde ove regnai?

Come! ciascun m' insulta,
Mi disprezza ciascun? I figli ingrati
Sono ancor miei nemici? A questo colpo
Cede la mia costanza. Un freddo orrore
Mi circonda, mi opprime. Odio, vendetta,
Dispetto, gelosia,
Mi trafiggono a gara, e sento.... Ah cada
Cada la coppia rea... che dissi! Io gelo.
Io risolver non sò; mentre m' invita
Alla vendetta il giusto mio furore
Mi parla in seno il mio paterno amore.

Mic. Padre, Signor...

Sau. Chiudi le labbra ingrata;
Di Padre il sacro nome
Non profanar, tu che fra' miei nemici
Sei la più fiera.

Mic. Ah Padre mio che dici? *Sau.* Sì: Perfida, conosco
L' alma, che chiudi in sen. Va': ti consola
Accanto al Vincitor, seco trionfa,
Insulta il Padre tuo. Egli divenne
L' ultimo fra i viventi. *Mic.* Ah nò, Signore
Calma le smanie tue; T' ama la figlia
Davide ti è fedele. *Sau.* Ed osi indegna
Vantarmi il mio nemico? Ah ch' io non posso
Più frenar l' ira mia. *Mic.* Svenami, o Padre,
Ma calma il tuo furor. Giacchè son' io
Dell' odio tuo l' oggetto, altro non chiedo
Che placarti, e morir. *Sau.* Va' non ti credo.

Coro di dentro. Viva l' Eroe, che forte
Vinse per tutti.

Sau. Io fremo.

Coro. Viva chi ci salvò.

Sau. Che rabbia! oh Dio, che morte!
Cada chi m' oltraggiò.

Mic. Padre, che fai? *Sau.* Non sento.
Mic. Ti arresta un sol momento.
Sau. Più non mi sò frenar:
Dal fondo della Scena viene Davide trionfante sopra un carro tirato da una quadriglia di Cavalli adorno di spoglie rapite ai Nemici, circondato dalli Isdraeliti, e da un seguito di Donzelle Ebree, e dai Filistei prigionieri. Si vede la testa dell' ucciso Golìa sopra un asta; mentre si eseguisce la lieta danza, e si canta il seguente coro, Davide scende dal Carro.

Del forte Davide
Più gran guerriero
Fra i vasti limiti
Di questo Impero,
Eroe più degno
Nò, che non v' è.

Sau. (Ah che avvampar mi sento,
Ma convien simular. L' ira palese
Può impedir la vendetta.) *da se.*
Dav. Ecco al tuo piede
Signor, colui che scelse
Degli eserciti il Nume
Per maggiore sua gloria
Dei rei nemici a riportar vittoria.
Era debole il braccio,
Era inerme il Guerrier, ma Dio protegge
Un Monarca sì degno,
Un popolo sì fido, e per mia mano
Se cadde il fier Gigante al suolo estinto,
Vinse il Nume di Abram, Saulle ha vinto.
Sau. Davide io ben conosco
Quale tu sei, nè ignoro
Di che saria capace

Il tuo cor generoso, e la tua fede.
Vedrai qual serbo a te giusta mercede.
Abn (Doppio parlar.) *Sau.* Olà, più degne spoglie
Cingano il vincitor. Ma perchè mai
Quel silenzio o Michol? Quando si affretta
Ciascuno ad onorar sì degno Eroe
Solo tace la Figlia? *Mic.* Ah Padre amato
Pietà, rifletti... *piano a Saù.* *Sau.* Taci *piano a Mic.*
(Quale mi sento in seno
Tenerezza improvvisa! Ah nò, tacete
Deboli affetti miei.) Eh, scaccia o figlia
L' importuno rossor. Degno di amore
E' sì nobile oggetto. Impazienti
Aspettan sì bel nodo
Il Popolo fedel, tutte le squadre;
Tu lo bramasti: or te l' impone il Padre.

La face, che ti accende
Figlia, vantar tu puoi,
Merta gli affetti tuoi
Sì bella fedeltà.

Dav. Volgimi, o Padre il ciglio.
Sau. Vieni al mio seno, o Figlio.
Mic. Sentimi o Padre almeno.
Sau. Vorrei passarti il seno:
Ah che non sò resistere
Ho mille smanie al core:
Ah che del mio dolore
Non sente alcun pietà.
Dite voi se mai vedeste
Infelice al par di me. *parte col seguito.*

S C E N A V.

Michollo, Davide, ed Abner.

Dav. O Me felice! o caro
Adorato mio ben! non basta il core

A sostener gioia sì viva. Ah vieni
Vieni, o Duce al mio sen.. ma il caro amico
Il mio Gionata ov' è? *Abn.* Non sò; ma intanto
Frena, frena o Davidde
Gl' impeti del piacer. Son della vita
Incerte le vicende, e ognor si vede
Che al giubilo eccessivo il duol succede.

All' aste guerriere
All' armi, e le schiere
Invano si fida
Chi vinse talor. *in atto di partire.*

Dav. Ferma, ascolta. *ad Abn.*
Abn. Che brami? *arrestandosi.* *Dav* Il senso arcano
Di quelle oscure note
Io comprender non sò, spiegati? *Abn.* Invano
Da me lo chiedi. *Dav.* Ah, questo
Tuo barbaro silenzio
Mi lacera, m' opprime! *a Mich.* E tu, mia speme,
Tu sgombra i dubbj miei; tu mi consola;
Dimmi, se m' ami ancor, se lieta.... Oh Dio!
Tu non parli, o Michol? Le tue pupille
Fuggon gli sguardi miei? Smarrita incerta
Ti confondi, e sospiri? Ah dimmi: io forse
Ho perduto il tuo cor, gl' affetti tuoi?
Mic. Nò.... che dici?... (se taccio....
Vorrei.... ma temo.... Oh Dio!
Chi provò mai tormento eguale al mio?)
Dav. Che spasimo! che duol! Abner, tu ancora
A' miei danni congiuri? E sì crudele
Sarai pur di lasciarmi immerso in tanti
Affannosi sospetti? *Abn.* Or non poss' io
Più teco rimaner. Davide, addio. *parte.*
Dav Oh smania, oh pena! E che mi giova, ingrata,
L' ottenuta vittoria, e del Monarca

Il benigno favor, se più non m' ami?

Mich. T' inganni: io t' amo ancora;
Fedele è questo cor; ma il Ciel s' oppone,
Nè felici ci vuol. Tu non nascesti
Per esser mio. Parti, se m' ami, e lascia
Un' infelice al suo dolore in preda.

Dav. Ch' io parta? tu lo chiedi?
Tu lo brami, o crudel? Qual colpo, oh Dio!
Al mio povero cor! Ah che in sì fiero
Abisso di tormenti
Mi confondo, e mi perdo! Ingrata, è questa
La mercè, che serbasti
A sì tenero amor? Ma, ohimè! l' affanno
Mi trasporta, m' accieca. Ah per pietade,
Anima mia, perdona. Il tuo dolore,
Il tuo pianto assai dice,
Che infedel tu non sei; nò, più non chiedo
Altro, o cara, da te. Qualunque sia
Il decreto del Ciel, sì, te lo giuro,
Ognor sommesso amante
T' adorerò fino all' estremo istante.
Ah! se t' amo, se t' adoro,
Lo sà il Cielo, amor lo sà.
Io non bramo, o mio tesoro,
Che la tua felicità.
Tu sospiri? oh Dio, che pena!
Calma il duolo, e ti serena,
Tel domando per pietà.
Ogni affanno in pochi istanti
In piacer si cangerà. *parte.*

SCENA VI.

Michollo, e poi Samuele.

Mic. OR non mi resta almeno
Più sventure a temer: Perdo il mio Bene,
Mi aborre il Genitore, e in questo stato

Io non posso parlar. Dunque, o del Cielo
Sagro Ministro, è questa (*vedendo venir Samuele.*
La pace a me promessa? E' questo il nodo
Che finora bramai? *Sam.* Questa è la pena
Della tua poca fè. Dinanzi a Dio
Questo è il fallo maggiore. Io vengo, o Figlia
Per ammonirti. A lui ti fida, e presto
Vedrai tornar la pace. *Mic.* E come posso
Fra tanti nembi, e tanti
Sperar la calma? *Sam.* Dopo la tempesta
E' più splendido il Sole, e la sventura
Quanto è insoffribil più, tanto men dura. *parte.*

SCENA VII.

Michelle poi Abner.

Mic. DOlce speranza
Deh vieni a consolarmi: Il mio dolore
Sospendi almen per un momento. *Abn.* Il Padre
A se ti vuole, o Principessa; Or seppe
Che a partir consigliasti
L' odiato Davidde, e mai sì fiero
Io lo vidi finor. *Mic.* Vuol la mia morte?
Questa saria per me premio, e non pena.
Abn. Nò: di un reo tradimento
Forse ti vuol ministra. A lui dinanzi
Parlar devi a Davidde. Il lieto volto
Le tenere accoglienze
Deggion rassicurarlo. E se ritardi,
E se un accento, un cenno
L' arcano tradirà, cadrà trafitto
Sotto degli occhi tuoi. *Mic.* Abner, che dici?
Qual crudeltade! Ah quale orror funesto!
Abn. Piango teco ancor io, ma il cenno è questo. *par.*

SCENA VIII.

Michelle sola.

MIsera me, che intesi?
Che risolvo, che fò! Ah ch' io non veggo

Non ragiono, non penso; Il Ciel si oscura
Trema la terra, e dove volgo il ciglio
Trovo oggetti di orrore, e di periglio;
Vadasi... E deggio, oh Dio!
Tradir lo Sposo mio? Nò, non sia vero,
Non partirò... ma intanto
Forse un colpo improvviso
Trafigge il cor dell' adorato bene,
O Padre! o Sposo! o crudeltade! o pene!

Che giorno funesto!
Che fiero dolore!
Se parto, se resto
Si spezza il mio core,
Sospiro, deliro,
Mi sento gelar.
Di pena sì forte
Mi uccida l' eccesso;
Finisca la morte
Di farmi penar.

SCENA IX.

Saulle, Davide in abito da guerriero, e poi Micholle.

Sau. Come? Dunque sì pronto
Davide esponi il petto
Per il tuo Re, per la tua Patria, e poi
Doppo sì belle prove
Di valore, e di fede,
Sei così tardo a domandar mercede?

Dav. Signor... temei finora.. *Sau.* Intendo, intendo
Di Micholle il rossor forse a te sembra
D'amor difetto. Ah nò, t'inganni: or ora
Vedrai se t'ama, e se...Deh vieni, o figlia *vedendo (Mic.*
Rassicura il tuo sposo, a lui palesa
Gli affetti del tuo cor. *Dav.* Signore, è vana
La tua pietà; la mia sventura io leggo

In quel volto, in quei lumi. *Mic.* Ah nò, t' inganni!
Tu ſei la mia ſperanza
La mia vita, il mio ben. Mi opprima il Cielo
Prima, che queſto cor per te ſi cangi.
Io ti adoro ben mio. *Dav.* Dunque a che piangi?
Le tue lagrime, o cara
Naſcono dal dolor, ſe foſſer figlie
Del piacer, della gioia, io ſentirei
Palpitare il mio cor, ma non di affanno.

Sau. (Avvampo di furor!) ſtendi o Micolle
Stendi la deſtra al difenſor del Regno,
Del mio trono al ſoſtegno,
Al magnanimo Eroe, che il Ciel protegge,
Che acclama il Popol tutto,
Che adorano le ſquadre;
Vieni vieni o Michol.

Mic. Non poſſo o Padre.

Dav. Dimmi o crudele almeno
La colpa mia qual' è.

Mic. Tu mi trafiggi il ſeno,
Nè poſſo dir perchè.

Sau. (Che rabbia! che veleno!
Ah! che ſon fuor di me.)

Dav. Parla. *a Mic.* *Sau.* Riſpondi. *a Mic.*

Mic. Oh Dio!

Mic. *a 2.* Chi vide mai del mio
Dav. Più tormentato cor.

a 3. Qual tetro orrore
M' ingombra il core!
Freddo veleno
M' agghiaccia il ſeno,
L' orror di morte
Non è peggior.

Dav. Ingrata addio. *và per partire.*

Mic. Ti arreſta. *Dav.* Che vuoi?

Mic. Sappi . . . *Sau.* Ti accheta .*a Mic.*
Dav. Siegui . *Mic.* Che pena è queſta .
Sau. Perfida . *Mic.* O ciel ! *Dav.* Che fò ?
a 3. Perchè non vien la morte
Gli affanni a terminar ?
Dolor sì acerbo e forte
Non poſſo tollerar .

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna .

Saulle dormendo , e Davide .

Dav. AMiche ſponde addio : Laſcio fra voi
Parte di queſto cor . La mia ſperanza
Il fido amico , il caro Genitore
Forſe più non vedrò . Saulle ingrato
Io che ti feci mai ? Perchè odiarmi ,
E tentar la mia morte ? Ah che ſon vane
Le mie giuſte querele , e il pianto mio .
Fuggir conviene : Amiche ſponde addio . *ſi avvede*
Ma Ciel che veggo ! E ripoſar tu puoi *(di Sau.*
Con tante ſmanie in ſeno ? I tuoi rimorſi
Non turbano i tuoi ſonni ?
Ecco ingrato Monarca
La tua vita in mia man , ma tolga il Cielo
Che nutrir poſſa in ſen di rea vendetta
Empio desìo . Parte del Regio Manto
Sol meco io porterò . Sia queſto pegno
Della mia fè , di mia innocenza un ſegno .
recide a Saulle il lembo del manto , e parte .

S C E N A II.

David , quindi ſeguito d' Iſdraeliti .

Sau. DEll' anime infelici
E' pur breve il ripoſo . Ad agitarmi

Tornan le furie mie ... *mentre Sau. ſi aggira ſmanioſo ſopraggiunge il di lui ſeguito, e ſi canta il ſeg.*

Coro. Come turbato *fra loro oſſervando Sau:, che con la ſua azione precede le loro indicazioni*.

Il Re ſoſpira!
Come agitato
Quà, e là ſi aggira!
In lui contraſtano
Natura, e onor.
Quel duol che t' agita *a Sau.*
Frena, o Signor.

Saul. Che avvenne eterno Iddio! chi le mie veſti
Di recidere ardì? e quale arcano
Cela un tal furto!... io fremo
Di ſdegno, e di furor! queſto mancava
Fra le altre pene mie
Queſto dubbio crudel! Un vil Paſtore,
Una figlia oſtinata
Congiuran contro me! Mille funeſti
Penſieri ho nella mente,
Mille dubbi nel cor. Se a David cedo
L'onor, la gloria, io ſento
Che viver non potrei: ſe nel ſuo ſangue
Sfogo il mio ſdegno, il mio furor, di pena
Morrà la figlia mia: natura, e onore
Ah quali sforzi eſtremi
Eſigete da me! Tutti ho in tumulto
Gli affetti del cor mio:
Che riſolvo che fò? conſiglio oh Dio?
Ah ſi ceda.... onor mi arreſta.
Si reſiſta.... oh Dio non poſſo:
L'alma è incerta, il cor commoſſo,
E riſolvere non ſà.

Coro. Ei vacilla, e ſi confonde
E riſolvere non sà.

Saul. Ma qual flebile lamento!
Il ſuo pianto il cor mi preme:
Ah gli affretto l' ore eſtreme
Se non cedo al ſuo dolor.

Coro. Ah ſi accreſce, e ſi diffonde
La ſua pena in ogni cor.

Saul. Ah qual barbaro contraſto
Quali ſmanie in cor mi ſento:
La mia pena, il mio tormento
Quando mai ceſſar potrà.

Coro. Quella pena, quel tormento
A noi deſta in ſen pietà. *partono.*

S C E N A III.

Sala Regia illuminata in tempo di notte, magnifica menſa apparecchiata, e credenze all' intorno.
Guardie, e Popolo ſpettatore.
Samuelle, e Davide.

Sam. Vieni; e ti raſſicura: In queſto giorno
Finiran le tue pene. Iddio ti vieta
Di laſciar queſte ſponde. Il Re ti chiama
Alla Real ſua menſa, e tu non dei
L' invito ricuſar. Covi nel petto
L' inumano Saulle
Inſidie, e tradimenti; il ſuo furore
Sarà vano per te. Contro ogni offeſa
Il Cielo ti ſarà ſcudo, e difeſa. *parte.*

S C E N A IV.

Davide, e poi Michelle.

Dav. Gran Dio contro alla forza
Debole io ſon. Tu ſolo
Puoi riſponder per me. *Mic.* Davide, oh Dio
Così fuggiſti? E vuoi
Farmi ſempre tremar? *Dav.* Spera mia vita
Il Ciel ſi placherà. *Mic.* Deh ſe tu m'ami
Parti, fuggi, t' invola. Ah che farai

Se viene il Padre. *Dav.* E' cenno suo ch'io venga
Alla Real sua mensa. *Mic.* E tu ti fidi?
Ah Davide, ah mio ben parti: Ti muova
Il tuo rischio, il mio pianto, il mio dolore.

Dav. Misero me, sento spezzarmi il core.

a 2. Quando alfin per noi l'aurora
Men funesta sorgerà?

Mic. Io non vidi un raggio ancora,
Un baleno di pietà.

Dav. Nomi ignoti a me finora
Son piacer felicità.

a 2. Quando alfin per noi l'aurora
Men funesta sorgerà.

SCENA Ultima.

Saulle, Gionata, Abner con seguito di Grandi del Regno, Guardie, e detti, ed in fine Samuele.

Mentre siedono a mensa Saulle, Gionata, Davide, Micholle, ed Abner, si canta il quì appresso Coro.

Coro DA noi sen fuggano
Le acerbe cure
Non si rammentino
Più le sventure,
Regni la pace
Regni il piacer.

Sau. Perchè mesto o Davidde? Io non credea,
Che a te dovesse riuscir sì grave
L'onor della mia mensa. *Dav.* Il mio dolore
Non è senza ragion. *Sau.* Palesa dunque
Che ti affanna così? Parla. *Dav.* Signore
Lascia, ch'io taccia, e non curar ch'io dica
Ciò che racchiudo in sen, ciò che potrebbe
Farti arrossir. *Sau.* E che diresti mai?

Dav. Che ho pugnato per te, che a me promessa
Fu di Michol la destra, e che colui,
Che m'odia a torto, e che mi niega ingiusto

Il premio meritato,
E'a Dio ſpergiuro, ed a Davidde ingrato. *S'alza Sau.*
Sau. E tu ſperar poteſti *(e ſeco tutti.*
Che una mia Figlia al diſonor ſcendeſſe
Delle vili tue nozze? *Dav.* Vile non è Signore
Chi la Patria ſalvò. Fra le Capanne
Naſce talor chi poi deſtina il Cielo
A dettar leggi, ed a regnar. Nè molta
E' la diſtanza poi, come tu ſai,
Dal figliuolo di Ciſſe a quel d' Iſai.
Sau. Mori. *Prende un' aſta da uno Scudiero, e ſi avventa contro Dav., ma alla voce di Sam. reſta immobile, e confuſo.*
Sam. T' arreſta: il Cielo
Difende quella vita. *Sau.* Oh Dio! qual gelo?
Abn. Placa alfine il tuo ſdegno.
O gran Nume di Abram. *Gio.* Seconda, o Dio
I moti di quel core.
Mic. Ciel, ti muova a pietade il mio dolore
Sam. Che penſi ancor? Colui *a Saulle.*
Che bramaſti ſvenar, potea, nè volle
Vendicarſi di te. *Sau.* Come? *Sam.* Ravviſa
Nella ſua man la ſpoglia tua reciſa.
Sau. Oh Ciel che veggo! Io fui
Dunque un' ingiuſto, un empio? Uom generoſo,
Queſto è il maggior de' tuoi trionfi. Ah vieni
Davide a queſto ſeno. Amalo o figlia,
Ch' è ben degno di amore,
E cancelli il tuo affetto il mio roſſore.
Coro Creſceva il vento irato,
Fremeva il Mar ſdegnato;
Ma alfin più chiara, e bella
Apparve amica Stella,
Tornò la dolce calma,
Tornò ſereno il Ciel.

F I N E.